**Gv 3,1-14**

**L’AFFANNOSA RICERCA DELLA VERITA’**

**preghiera introduttiva**

*“Signore, noi ti ringraziamo perché ci chiami ad ascoltare la tua Parola:*

*in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.*

*Fa tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua*

*e perché non troviamo condanna nella tua parola letta ma non accolta,*

*meditata, ma non amata, pregata ma non custodita,*

*contemplata ma non realizzata,*

*manda il tuo Spirito Santo ad aprire le nostre menti*

*e a guarire i nostri cuori.*

*Solo così il nostro incontro con la tua parola*

*sarà rinnovamento dell’alleanza*

*e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo,*

*Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen”.*

**Dal Vangelo secondo Giovanni**

**1**C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. **2** Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui». **3**Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». **4**Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». **5**Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. **6** Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. **7**Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. **8** Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito». **9**Replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». **10** Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? **11**In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. **12** Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? **13** Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. **14**E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo.

**MEDITAZIONE**

Non ci sorprenda la scelta dell’icona evangelica di Giovanni per accompagnare il percorso pastorale in preparazione al Sinodo dei Giovani, dal momento che, nella lettura tradizionale del Quarto Vangelo, Giovanni rappresenta sia la figura esemplare del giovane che sceglie di seguire Gesù, sia “*il discepolo che Gesù amava”.*

E, con l’occasione, permettetemi di richiamare quanto già Origene diceva in proposito quando parlava di questo Vangelo: “*Il fiore di tutta la Sacra Scrittura è il Vangelo e il fiore del Vangelo è il Vangelo di Giovanni*”. Giovanni, dunque, il discepolo amato, è colui che più di ogni altro ha saputo meditare e ricondurre all’essenziale l’appassionante esperienza del Maestro, rendendo testimonianza della realtà invisibile, in cui credere, al di là della visione apparente ed immediata.

Lasciamoci allora accompagnare, dopo aver invocato lo Spirito Santo e aver letto anche più volte il testo con attenzione, nel mistero della Parola che si fa carne nella nostra vita e si cala concretamente nelle pieghe della storia, facendoci sentire abitati e conosciuti da Dio.

Ci troviamo di fronte al bellissimo e intrigante incontro tra Gesù e Nicodemo, un colloquio che ci regala numerosi spunti di riflessione sia sulla nostra vita di credenti sia sulla nostra fede e sul nostro atteggiamento davanti alla verità di Gesù Cristo. E’ un incontro che rivela una straordinaria ricchezza di significato poiché segna, in generale, ogni incontro dell’uomo con l’altro uomo anche se, nel caso specifico, si riveste di una maggiore straordinarietà dovuta proprio alla presenza di Gesù, un interlocutore del tutto inusuale, come inusuali sono la sua ricchezza d’animo e la sua realtà psicologica.

L’incontro avviene di notte e l’unica cosa che tende a sottolineare Giovanni è la condizione di Nicodemo: un notabile, anziano, capofamiglia benestante. E’ maestro in Israele e sa che può dire l’ultima parola nel Consiglio del Sinedrio; è uno di fronte al quale ci si può confrontare e consigliare. Eppure, tutto questo a Nicodemo non basta se sente, ad un certo punto della sua vita, la necessità di cercare qualcosa di più, di cercare “il folle” che si proclama Figlio di Dio. Nicodemo si pone in questa affannosa ricerca della verità. Vuole capire, vuole conoscerlo, vuole confrontarsi con Lui e, probabilmente, sentire la novità, ancora sconosciuta nella sua vita, di mettersi in gioco. In questo senso Nicodemo può paragonarsi a tutti quei cristiani di oggi che cercano una esperienza religiosa che scaldi il cuore veramente, che hanno bisogno di incontrarsi con la freschezza della fede e che non si accontentano più di quella religiosità vuota e sterile che si riveste di perbenismo, spogliandosi di autenticità e di verità.

E’, in sostanza, la condizione di quanti hanno bisogno di ritrovare l’ebbrezza autentica della fede dopo periodi di solitudine e di stanchezza.

E la stanchezza che spesso avvertiamo nella nostra vita è, spesso, quella di non avere ancora trovato le ragioni della nostra identità di credenti, della nostra condizione di figli e di figli amati. Troppe volte pensiamo, come Nicodemo, che bastano le nostre forze per essere felici, precludendoci così quella novità di vita alla quale Gesù vuole aprirci e condurci.

Il colloquio tra i due personaggi avviene non a caso di notte, un particolare che l’evangelista Giovanni ha voluto sottolineare proprio per delineare la figura di Nicodemo, un fariseo tanto forte e spavaldo quanto debole ed insicuro: debole nella fede ed insicuro nei confronti dei suoi “colleghi” di quelli cioè che lo sostengono e lo appoggiano nella sua missione e nel suo ruolo.

Nicodemo vuole vedere e capire se è possibile un dialogo con Gesù senza sbilanciarsi pubblicamente e senza compromettere la sua posizione. Vuole accertare se i segni e i prodigi compiuti da Gesù sono autentici, vuole trovare una risposta ai suoi interrogativi, consapevole che questo potrebbe cambiare la sua vita. Ma è disposto a cambiare veramente la sua vita? E’ disposto a rischiare in qualcuno e in qualcosa che non danno garanzie certe, ma che chiede soltanto un atto di fiducioso abbandono? Ciò che spinge Nicodemo è sicuramente l’insoddisfazione di una vita vissuta senza libertà, senza il gusto delle cose sacre, delle cose del cielo.

La Legge non fa vivere nella libertà, ma nella schiavitù; non fa sperimentare la gratuità ma il sacrificio; non fa sentire amore ma solitudine e abbandono. E questo Nicodemo lo conosce profondamente anche se continua a gloriarsi delle pratiche esteriori, di quelle che mettono a posto la coscienza ma che in realtà delineano solamente dei bei “sepolcri imbiancati”. E dell’incontro con Gesù sicuramente si era fatto un’idea diversa.

Tipico delle persone strutturate che si pongono di fronte alla verità con una serie di preconcetti che limitano la comprensione ed ostacolano l’azione della grazia. Gesù è, invece, colui che sorprende, che ci supera nelle nostre idee e nei nostri programmi di vita.

E così l’incontro si trasforma in “scontro”, dove Gesù porta avanti il suo discorso con tenacia e determinazione, con un atteggiamento assolutamente necessario per smontare le barriere del fariseismo e convertire il cuore indurito di Nicodemo. Ma la veemenza e la forza con cui parla Gesù sono ancor più necessarie per affermare un principio fondamentale della sua venuta nel mondo che è quello di realizzare il compimento della Legge attraverso l’esperienza dell’amore. Un discorso difficile per Nicodemo e per tutti quelli che vogliono vivere la loro esperienza di fede senza troppi sconvolgimenti, senza mettere a repentaglio la vita e, soprattutto, continuando a manovrare i fili della storia controllando anche le esperienze della propria vita spirituale. Gesù, invece, sottolinea proprio il contrario: bisogna rinascere dall’alto, bisogna far morire l’uomo vecchio per divenire creatura nuova in Cristo. Ed è così che Gesù si rivela e rivela il Regno. Non si tratta più di rincorrere una liturgia fatta di sacrifici, ma cercare e vivere la misericordia della vita, quella che ci fa sentire figli amati e voluti da quel Padre che Gesù chiama tanto confidenzialmente “*Abba”*. Non più un Dio autoritario e severo che impone regole, ma un Padre che ama ed accoglie nella gratuità e che ci invita ad amarci e ad accoglierci con la stessa intensità.

Per Nicodemo non si tratta più di carpire dall’incontro spunti per perfezionare la sua religione ed apparire ancor più ligio nelle sue osservanze farisaiche, quanto piuttosto di accogliere l’invito a nascere nuovamente e uscire da un grembo che genera vita. Non è il grembo della vecchia madre, inaridito come quello di Sara, ma il grembo della vita feconda che porta a compimento la legge sterile con l’amore offerto dal Padre per mezzo di Gesù. L’esperienza dell’Amore è ciò che può trasformare la nostra vita e cambiare i nostri orizzonti. Non basta credere, non è sufficiente andare a Messa per affermare di essere “uomini e donne di fede”: è necessario incontrare Gesù, entrare in relazione con Lui, fare una esperienza concreta della sua presenza nella nostra vita e nella nostra storia. Questa è l’esperienza dell’Amore, l’unica che ci darà la felicità vera, quella che troppe volte cerchiamo nel modo e nei posti sbagliati, rischiando di svuotare ancora di più la nostra esistenza. Chi si lascia colmare dall’amore, invece, non solo avrà trovato il senso della sua vita, ma potrà fare traboccare questo amore come sorgente che non secca, come la sorgente di Siloe che non si svuota neanche con la lunga arsura estiva.

L’invito che Gesù fa a Nicodemo di rinascere dall’alto è in sostanza la richiesta di andare in profondità, al di là di quello che il rispettabile maestro della Legge ha visto, sentito e vissuto fino ad allora; è necessario fare un passo avanti per scendere nel profondo del cuore, là dove dimora l’Amore che cambia e rinnova. La nuova traduzione si trasforma in una formula ancor più significativa “ *In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito non può entrare nel regno di Dio”*, introducendo un nuovo personaggio che è lo Spirito Santo, il protagonista della rigenerazione interiore, Colui che dona all’uomo la luce per vedere il Regno e la forza per entrarvi.

Ma Nicodemo è l’uomo colto, arroccato sui propri punti di vista, troppo legato alle sicurezze del perbenismo religioso che si è costruito faticosamente nel tempo. Con le parole “*Come può accadere* *questo?*” mostra il suo turbamento e le sue perplessità. Gesù chiede troppo, non è un cambiamento da poco, significa rinunciare alle proprie sicurezze. Non vuole rischiare e decide di restare carnale. Lo Spirito che gli promette Gesù non offre garanzie certe e il dialogo non decolla lasciando nella vita del maestro della Legge quel dubbio che gli impedirà di fare l’esperienza della rinascita, quella esperienza, cioè, alla quale noi tutti siamo chiamati nella maturità della fede.

**PER LA RIFLESSIONE**

Alla luce di quanto abbiamo letto allora ci chiediamo:

* Cosa ci impedisce oggi di vivere da persone libere e capaci di lasciarsi guidare dal soffio dello Spirito?
* Quali sono le paure che attanagliano il nostro cuore, impedendogli di aprirsi all’azione della grazia?

Ognuno può interrogarsi sulle cause che generano questi impedimenti, ma guardando a

Nicodemo possiamo individuarne principalmente tre:

1. la tentazione di guardare a Dio come a un nemico della nostra vita, uno che ci vuole “togliere” piuttosto che “dare” e dal quale è meglio difendersi e prendere le opportune distanze;
2. il rischio di fare della Parola di Dio un luogo di studio e di ragionamenti intellettuali piuttosto che l’opportunità di una relazione vera fondata sulla verità della vita, una esperienza nuova nella quale incontrarsi con l’amore di Dio;
3. vivere ancora nella religiosità naturale, credendo che il risultato è legato più allo sforzo personale e a sterili sacrifici per le cose sacre, piuttosto che al dono del Signore e alla consapevolezza che tutto è grazia.

E questi impedimenti, lungi dal farci incontrare con la verità, ci atrofizzano nel cammino di fede, lasciandoci arroccati, come Nicodemo, su ragionamenti obsoleti che non si aprono alla novità e alla freschezza dello Spirito.

Chiediamo allora al Signore che questo tempo che ci viene offerto possa essere per noi una opportunità per maturare nella fede, una rinascita dall’alto per entrare in contatto con Dio e con la sua volontà attraverso la persona di Gesù che non si stanca di chiamare e di chiamare sempre.

In questo anno di preparazione al Sinodo dei giovani, la sua voce risuoni ancora nelle coscienze e lo Spirito soffi più forte per scuotere dal torpore tutti coloro che si stanno accontentando di una vita mediocre, riempita di inutili affanni e di false verità.

E per farci convincere un po’ di più lasciamoci aiutare dalla preghiera di Sant’Anselmo di Aosta che così recita:

“*Orsù dunque, omuncolo, sfuggi un poco alle tue occupazioni,*

*sottraiti discreto ai tuoi tumultuosi pensieri,*

*allontana le tue pesanti preoccupazioni*

*e metti da parte le tue faticose dispersioni.*

*Renditi per un poco disponibile a Dio e riposati un po’ in lui.*

*Entra nella stanza della tua mente, lascia fuori ogni cosa tranne Dio*

*e ciò che ti giovi a cercarlo, e chiusa la porta cercalo.*

*Dì ora, “o mio cuore” tutto intero, dì ora a Dio:*

*Cerco il tuo volto; il tuo volto, Signore, io ricerco”*

*( Sant’Anselmo d’Aosta, Proslogion )*

Madre Maria Pia Melchiorre

Monastero Benedettino “ S. Pietro “

Ostuni